

Ninni Andriolo

ROMA Una domenica da Cavaliere solitario. Con gli ex democristiani e i post fascisti che gliel'cantano in coro, tra una festa Udc e un'altra Tricolore. Perfino i leghisti lo invitano a misurare toni e parole. Così, nelle stesse ore in cui Follini rivolge a Berlusconi una sorta di ultimatum e Fini mette in evidenza che più conosce l'Udc più ci va d'accordo, uno come Calderoli lancia inviti alla moderazione indirizzati al premier e ai pasdaran di Forza Italia.

Parlano gli alleati del Polo, Berlusconi, invece, tace. E per un giorno non dichiara nemmeno il portavoce Bondi, stoppato da altri azzurri targati ex Dc nella scalata domenicale alla vetta del coordinamento di Forza Italia. Per il premier, insomma, una giornata tutta da dimenticare. Mentre l'asse Ccd-An fa mostra di consolidarsi con l'intento di imbrigliare e ridimensionare l'ormai irrefrenabile Cavaliere.

Il fatto è che Follini, Tabacci, Baccini, La Russa e Fini - tutti quelli che ieri hanno preso le distanze da quel dar dei «matti» ai giudici confezionato la scorsa settimana - vorrebbero che le loro reprimende venissero tenute bene a mente dai mazzieri forzisti in servizio permanente effettivo. E il discorso pronunciato a Fiuggi dal segretario Udc suona come un vero e proprio ultimo avviso. Ma Berlusconi avvisato significa anche Berlusconi mezzo salvato? La domanda è d'obbligo conoscendo la propensione del Cavaliere a «mettersi in sintonia» con il Paese, nella pretenziosa convinzione che gli italiani amino l'insulto come la pastasciutta o la pizza Margherita.

La misura è colma, fa capire Follini. L'intervista del premier allo *Spectator*, è stata l'ultima goccia. Il vaso sta ormai per traboccare e l'Udc non seguirà gli alleati che hanno in mente «di avventurarsi in uno scontro frontale senza rispetto per le istituzioni». Il messaggio è chiaro ed è rivolto a Berlusconi e ai vari Bondi, Schifani, Vito, Taormina: una cosa è la battaglia politica contro l'opposizione, altra cosa è il metodo di usare la commissione d'inchiesta Telekom-Serbia come una «clava» da abbattere sulle spalle degli avversari.

E se l'opposizione deve sapere che «in Italia mai e poi mai si può scambiare una libera commissione con un tribunale stalinista», deve essere anche chiaro che un partito come l'Udc «è garantista» e che «Fassino e Prodi sono avversari onesti da combattere con onestà», anche se «Telekom Serbia è stato un pessimo affare per il Paese».

Demonizzare l'opposizione non è un buon metodo politico, spiega Follini agli alleati del Polo. «Di fronte a noi - dice il leader Ccd - non c'è l'esercito comunista, i nipotini di Stalin». E oggi è giunta l'ora di «chiudere definitivamente la stagione delle risse e dei veleni».

E Follini chiede rispetto: «Ri-

Il leader centrista: il pericolo comunista non esiste più, inutile evocarlo. Noi non insultiamo l'opposizione

“ Il segretario Udc: a chi avesse in mente di avventurarsi verso lo scontro frontale con le istituzioni e gli avversari diciamo: non vi seguiremo ”



Via i randelli e le scimitarre dal Polo. A Berlusconi diciamo che è più utile qualche leale obiezione che molte delle dichiarazioni di qualche suo amico ”

Dall'Udc alla Lega, Berlusconi sotto accusa

Follini chiede rispetto per giudici e avversari, Calderoli gli dà ragione. Fini: basta estremismi



Il segretario dell'Udc Follini

Fini: sono d'accordo con Follini. Basta con i veleni

Secondo il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini è facile indovinare a chi si riferiva il segretario dell'Udc Follini quando ha parlato di chi spinge verso le posizioni estreme ma il presidente di An non lo fa «per senso di responsabilità». «Tirerei a indovinare e non è nemmeno difficile fare uno sforzo - ha risposto Fini - ma per senso di responsabilità non lo dico». Quanto all'appello di Follini che chiede di mettere uno stop ai veleni, Fini ha ribadito di essere in sintonia con l'Udc, e non per la prima volta: «Ho messo in evidenza che in molti momenti c'è convergenza tra An e Udc - ha detto - in alcuni momenti di dibattito anche acceso sia nella Cdl che nel panorama della politica nazionale ricordo momenti di convergenza e pochi di divergenza». È la conseguenza, secondo Fini, del fatto che la Casa delle Libertà «non nasce come cartello elettorale ma come coalizione dotata di un programma comune». «È chiaro che nel tempo - ha quindi concluso il presidente di An - si creano oggettive solidarietà».

spetto delle istituzioni a cominciare dal Capo dello Stato, degli avversari, della misura e della differenza, e anche rispetto di sé e degli elettori». E questo «rispetto», scandisce il segretario Udc, «è il limite invalicabile che la nostra maggioranza non può attraversare».

E a Berlusconi, che un giorno parla dei giudici come di gente «mentalmente disturbata» e il giorno dopo fa marcia indietro assicurando la sua fiducia nella magistratura, Follini manda a dire chiaro e tondo che apprezza «così tanto le precisazioni del giorno dopo» che vorrebbe sentirle «anche il giorno prima».

Ma Follini vorrebbe ascoltare dal Presidente del Consiglio anche una censura per Sandro Bondi che, facendo eco al premier, si è scagliato contro la magistratura politica.

litizzata che pratica la «giustizia infame». Al premier «amichevolemente, rispettosamente, sommessamente», il leader Ccd consiglia di non tener conto soltanto dei signoristi dei suoi fedelissimi. «A Berlusconi - spiega - vorrei dire che alla sua guida talvolta è più utile qualche leale obiezione rispetto a molte dichiarazioni del nostro amico Bondi».

E il rispetto di chi la pensa in modo diverso è il sale di qualunque alleanza. E un'alleanza non è una bottega d'altri tempi, col padrone che comanda e i garzoni che devono soltanto ubbidire.

«Bisogna coltivare di più lo spirito dell'alleanza - critica il leader del Ccd - una coalizione è un patto, ha le sue regole. È un vincolo che unisce uomini liberi, non è un rapporto di lavoro subordinato». Tra l'altro, rivendica Follini, «tutte le volte» che il Ccd è stato «un po' discoloro» i fatti «si sono incaricati di dimostrare che le sue proposte erano più utili alla maggioranza di tanti richiami alla disciplina».

Follini che chiede uno stop alle risse e ai veleni? Fini mette in evidenza la convergenza tra An e Udc. «In alcuni momenti di dibattito anche acceso, sia nella Cdl che nel panorama della politica nazionale, ricordo momenti di convergenza e pochi di divergenze - afferma il vice presidente del Consiglio - La Casa delle Libertà non nasce come cartello elettorale ma come coalizione dotata di un programma comune. È chiaro che nel tempo si creano oggettive solidarietà». L'altro ieri, parlando alla festa dell'Udc di Fiuggi, il vice presidente del Consiglio si era soffermato «sull'affinità politica» che lega An e Ccd, «cementata da valori condivisi ed elemento di garanzia per tutta la maggioranza».

«Nella Casa delle libertà - spiega il leghista Calderoli - qualcuno ha parlato troppo e in modo troppo strumentale. Follini fa appello alla moderazione e devo dire che noi della Lega abbiamo avuto un atteggiamento sempre cauto, rispettoso e responsabile. Qualcuno nella maggioranza ha fatto attacchi preconcetti e ha usato in maniera strumentale alcuni passaggi della vicenda Telekom Serbia. Forse anche per desiderio di finire sui giornali».

Una coalizione è un patto, ha le sue regole. Unisce uomini liberi, non è un rapporto con subordinati

Falchi e colombe di Forza Italia

Ai colonnelli forzisti riuniti a Gubbio non è piaciuto il guerrigliero Bondi. E l'hanno costretto al limbo

Possibile che dietro il mancato insediamento del nuovo coordinatore di Forza Italia, Bondi, ci sia la paura di Berlusconi di beccarsi qualche fischio in casa? Possibile, qualcuno l'ha sostenuto. Ma il malpancia in casa forzista c'è stato, evidentissimo. E ha visto l'insofferenza degli ex democristiani - già irritati dal conflitto istituzionale tra Palazzo Chigi e Quirinale - per i guerriglieri del premier. Già non aveva raccolto gran giubilo il ticket Bondi-Cicchitto. Le dichiarazioni poi di Bondi, nella prima giornata, non sono piaciute affatto. Fischio forse no, ma molto malumore che si è coagulato nella dichiarazione: possibile che il numero due del partito sia un ex comunista, il numero tre un ex socialista? E noi democristiani?

Ieri Giuseppe Gargani, responsabile giustizia, ha cercato di correre ai ripari. «Le riflessioni dei partecipanti all'incontro di Forza Italia a Gubbio sono state tutte per l'unità del partito: non c'è stato un solo inter-

vento tra i tanti, da Scajola a Bondi, che abbia immaginato la necessità di un distinguo o una diversificazione». Parola di Giuseppe Gargani, responsabile giustizia del partito. Il forfait di Berlusconi è un puro accidente del caso, dunque? Non proprio: «Si registra certamente una valutazione diversa su modalità di organizzazione e di conduzione del partito - ammette Gargani - che non giustifica però divisioni, a condizione che una vera e concreta collegialità ispiri l'azione politica di tutti». Il risultato di Gubbio non va sprecato - insiste - è la condizione per affrontare un periodo molto delicato, che ci vede impegnati ad organizzare il congresso nazionale del partito attraverso i vari congressi provinciali, a portare concretamente avanti le riforme in parlamento, e ad organizzare attivamente sul territorio le elezioni amministrative ed europee. Sarebbe una sciagura se si determinasse una frattura nella scelta dei dirigenti del partito perché si allontane-

rebbe il partito dal suo contatto con la realtà sociale, e si accentuerebbero oltre misura le difficoltà pure presenti e diffuse. Berlusconi qualche tempo fa ha ribadito una maggiore disponibilità ad occuparsi del partito e a ricordarlo in maniera forte al Ppe, per renderlo ancora più protagonista in questa fase di costruzione dell'Europa».

La sciagura, però, è avvenuta. Le polemiche dell'area ex democristiana ci sono state, evidentissime. Più che nelle prime file del partito, nelle seconde: i coordinatori regionali della Toscana (Tortoli), del Piemonte (Crossetto), dell'Emilia (Bertolini) e del Veneto (Carollo) hanno chiesto con forza che Bondi non sia affiancato solo da Cicchitto, ma anche da un ex Dc. Bisogna dare visibilità alla nostra area: ricordate, l'80 per cento dei voti vengono dalla Democrazia Cristiana, avrebbero detto in sintesi. Forse pattuglia d'avanguardia inviata dall'ex coordinatore Scajola.

«Forza Italia è un grande partito modera-

to, interclassista e riformista. Svolge un ruolo centrale nella vita politica italiana ed ha come suo riferimento internazionale il Partito popolare europeo». Parole di moderazione, quelle di Fabrizio Cicchitto, vicepresidente dei deputati forzisti. Che non è detto riescano a molcire l'insofferenza della base. «In questo quadro svolgiamo un ruolo di mediazione e di mediazione nella politica interna del Paese e dentro la stessa coalizione che sostiene l'attuale governo» ha spiegato Cicchitto, dopo le polemiche sulla giustizia e il caso Telekom Serbia che hanno invelenito il clima politico: «ci sarebbe da ricordargli le frasi di Bondi e Taormina, pasdaran berluscones. «Quanto però alle vicende che riguardano le commissioni parlamentari di inchiesta - ha aggiunto - sono specifiche, sono un caso a sé perché attengono alla responsabilità dei parlamentari che ne fanno parte e sono impegnati a svolgere il loro lavoro in quella sede».

La nuova formula dei tg Mediaset è «dare voce alla gente»: hanno incominciato sulle spiagge delle vacanze, sono finiti sugli autobus del rientro al lavoro, passando per i funerali di tutti gli episodi di cronaca nera (delitti, suicidi, incidenti stradali). Un microfono buttato là, senza filtri, quasi una candid camera o uno sfogo dei peggiori istinti. Hanno incominciato a registrare, senza mediazione, amare voglie di vendetta, sono finiti al chiacchiericcio del bus.

Mercoledì sera, per stare tra la gente, abbiamo visto Mario Giordano inviare un suo giornalista su una strada milanese per tentarne (molto faticosamente, invero) l'attraversamento: questa estate sguinzagliava le giornaliste a farsi corteggiare sulle spiagge o più muscolosi colleghi a spingere auto in panne sull'autostrada. Ma è stato Emilio Fede a dare veste compiuta alla nuova politica informativa: quella stessa sera ha proposto come primo servizio le chiac-

chiere sul metrò milanese, «la situazione giusta per commentare i fatti del giorno: il costo dello zainetto, il primo freddo, il caso Telekom Serbia...». Nel servizio gli intervistati hanno raccontato che nei viaggi di spostamento si parla di scuola e lavoro, di euro e di prezzi, di pensioni, del dramma del Friuli, della vaccinazione influenzale, del tempo (di Telekom Serbia non ha accennato nessuno...): «Seguiamo allora la scialletta dei nostri intervistati», ha incredibilmente detto Fede, e lo ha fatto, annunciando subito che con gli interventi per la scuola privata «il problema è stato risolto con giustizia».



ni doxa, quali sono i presunti umori del pubblico.

Telekom Serbia, in queste settimane lo abbiamo visto, è come una medicina da ingoiare a tutte le edizioni dei telegiornali, ma negli ultimi giorni è diventata il vero e solo terreno di scontro: è stata processata la «politica degli insulti» (Tg4 lunedì), è stato

La trovata gli è tanto piaciuta che giovedì ha replicato sulla metropolitana di Roma: la nuova ricetta dei tg trasforma «la gente» in opinion leader - anche se mai nulla fu più suscettibile di discrezionalità delle sbocconcellature di interviste - e permette di dimostrare, senza tante indagini

enfaticamente da tutti l'intervento del presidente Casini soprattutto per l'accostamento Marini-Ariosto (Tg5 martedì), e poi in buon ordine i tg Mediaset hanno conclamato che «l'unica cosa certa è che Ciampi non c'entra nulla» (Studio Aperto mercoledì).

Poiché sul Tg4 - Fede ha già finito le ferie - è di nuovo campagna elettorale, grande protagonista di questa tornata è Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia che con tono suadente duetta con il direttore. Per ben due sere (lunedì e mercoledì) Fede ha riproposto anche un teatrino annunciato «per par condicio», ovvero oltre a un bis di Bondi una «intervista a Rutelli»; e si è visto (e rivisto in replica) il leader della Margherita che, preso in contropiede mentre scendeva dal palco dopo il comizio, evitava l'intervistatrice con tono seccato («Ho già detto tutto, ho parlato di tutto»). Per Fede-Bondi «si sottrae a domande imbarazzanti». Imbarazzante.

Metro politica insieme
Martedì 9 settembre, ore 21.30

Moni Ovadia

Festa dell'Unità
MM 1 Lampugnano (Milano - MazdaPalace)

FEDERAZIONE DI MILANO